

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno L. 30
id. semestre L. 11
id. trimestre L. 6
id. mese L. 2
Estero: anno L. 33
id. semestre L. 16
id. trimestre L. 9
id. mese L. 5

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60. In terza pagina sopra la firma (notiziario - comunicati - dichiarazioni - ringraziamenti) cent. 40 dopo la firma del gerente cent. 50 in quarta pagina cent. 30. Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

Le giostre e i tornei della setta

Adunque ci siamo!... Già deposte le lugubri gramaglie, ecco che il tricolore vessillo fa capolino dalle altissime torri e dai superbi edifici facendo ondeggiare ai venti la fantasmagoria de' suoi colori.

Ecco che gli sbocchi delle vie cominciano ad animarsi d'un insolita vita e l'occhio dei men curiosi si ferma naturalmente ad osservare sulle colonne dei portici quei colorati fogli colorati che recano lo svolgimento d'un programma smagliante.

Questo avviene, con una certa naturalezza, nei grossi centri delle città aristocratiche, ma il vezzo è penetrato anche in certi comuni rurali, che vorrebbero atteggiarsi alla vita cittadina.

Infatti voi vedete che fin dalla vigilia del XX settembre anche in campagna si raccolgono a consiglio le autorità più spiccate del Paese, vale a dire il Vice-prefetto, il pizzicagnolo, il sindaco, il barbiere colla sua signora, il guardabuschì e l'accendifianchi, che si danno la parola d'ordine per la formazione del programma.

Al mattino della festa s'ode la sveglia della cosiddetta banda liberale, al suono melodico del sempre novissimo raptan... e subito dopo avviene la sfilata delle rappresentanze, come sopra. Alle 10, nuova formazione del corteo, che va girando per le piazze fin che trova il busto dell'eroe, dove depone una modesta corona. Quivi l'immane d'oscuro del diavolo, improntato a sentimenti patriottici, vale a dire: "il cancro d'Italia, e l'intangibilità di Roma," con applausi spontanei ad ogni segnale del presidente.

Alle ore quattordici del tempo medio, vi è pranzo di beneficenza per settanta coperti, con brindisi allo spumante, seguito da gran ballo filantropico su elegante piattaforma.

Ore venti, ultima e definitiva formazione del corteo, con superba luminaria al suono dell'Inno e al grido diplomatico: "abbasso il Papa e morte ai preti!" Segue il rinfresco, con termine del programma al suono delle campane e rottura di lastre a la casa parrocchiale, e per concomitanza a quella del sacristano. Questo è quanto su per giù avviene da un capo all'altro della nostra libera Italia.

Ora, se è lecita la domanda, chi son quelli che festeggiano il XX settembre? Sappiamo dai giornali che a Roma in quest'oggi il re della festa sarà l'on. Bovio, uno del Conclave dei Trentatre, incaricato della commemorazione del XX settembre, festa puramente ed esclusivamente massonica, come l'ebbe a definire quella perla dell'ebreo Adriano Lemmi.

Sappiamo ancora che oggi a Torino si terrà una conferenza massonica presieduta dall'ebreo Ernesto Nathan, alla quale parteciperanno i rappresentanti delle logge italiane.

Dunque i festeggianti del XX settembre in massima son ebrei e massoni, fatta eccezione di quei tali che vengono incorporati dietro il codazzo dei capoccia per... verginità di mente. Di questi non ci curiamo; sarà meglio piuttosto citare alcune confessione degli Organi magoi della Loggia, per dedurne ufficialmente che il XX settembre è festa puramente ed esclusivamente massonica. S'ascolti per primo il Diritto, che può parlare da maestro in materia. Essi scriveva queste testuali parole: "Le porte infernali prevarranno contro la Roma dei Papi." E in altro numero "Noi... consideriamo il Cattolicesimo come negazione del progresso e della libertà, e quindi, senza distinguere fra le sue costituzioni politiche ed i suoi principi dogmatici, in nome della civiltà, ce gli dichiariamo avversi!" E più innanzi: "Il fine essenziale è proprio del moto italiano è l'emancipazione delle coscienze umane dal Cattolicesimo." E in altro numero ancora:

"La nostra rivoluzione tende a distruggere l'edificio della Chiesa cattolica, deve distruggerlo, e non può non distruggerlo. Nazionalità, unità, libertà politica, sono mezzi a quel fine, che a Lei sommamente sta a cuore, della totale distruzione del Cattolicesimo."

"Il Cattolicesimo è la quintessenza dell'egoismo di pochi astuti sitibondi d'impero."

Ed altro giornale, che potrebbe essere l'Italia, scriveva: "Copernico e Galileo segnarono la caduta della Religione Apostolica Romana, mostrando che essa non può sussistere se non coll'ignoranza. Ed oggi, oggi in Italia più non esiste che nel cuore di qualche beghina e nell'articolo primo dello statuto." Altro giornale, che conserviamo come prezioso documento, e che è il Dovere di Genova, parla così: "La scure del popolo è alzata contro la quercia sciagurata del Cattolicesimo. Quando noi favelliamo del Papato, non intendiamo limitarci a parlare del così detto poter temporale dei Pontefici; noi intendiamo parlare del Cattolicesimo, di cui esso è la più autocratica rappresentanza; quando noi diciamo che bisogna abolire il Papato, noi intendiamo di dire che bisogna abolire il fanatismo ed il principio d'autorità, per sostituirvi l'entusiasmo dei liberi ed il principio di libera ragione. Guerra, adunque, al Papato, guerra alla scipita rivelazione d'un Nume che l'ignoranza ha posto sopra un trono di nubi a contemplare impassibile i dolori dell'umana famiglia, guerra implacabile, incessante! Solo allora l'Italia sarà fatta."

Lasciamo ai nostri cortesi lettori il giudicare se questo sia un parlare figurato o misterioso. Una dichiarazione più esplicita di quel che sieno le feste del XX settembre non la si potrebbe avere.

Noi però teniamo sullo scrittoio un bel numero di giornali da cui potremmo ricavare nuova materia per riconfermare la nostra sentenza. Basti però quel che si è detto, e, dopo tanto splendore di prove, si faccia pur innanzi quel campione che si sente in grado di farci smentire la tesi che il XX settembre è una festa unicamente ed esclusivamente massonica.

Non si vuole il Papa, e si subiscono Lemmi e Nathan; non si vuole la Chiesa, e si subisce la setta illegale, predicante la peggiore delle anarchie.

Ma lasciamo che si divertano pure allegramente nella loro festa: verrà il tempo in cui potranno intendere quello che per loro scriveva il divino Allighieri:

Non giova nella fata dar di cozzo.

Un po' di Storia, dedicata ai "patriotti" (Vedi numero di ieri)

19 Settembre. — In questo giorno, ultimo del suo regno, Pio IX si reca a visitare la Scala Santa, entusiasticamente applaudito dai cittadini. Giunto alla sommità e prostrato dinanzi alla cappellina (Sancta Sanctorum) dove si conservano molte reliquie della Passione di Nostro Signore, fa questa preghiera:

Gran Dio, mio Salvatore, di cui io sono il servo dei servi, l'umilissimo e indegnissimo rappresentante, io ti supplico per il Sangue sparso dal tuo Divin Figlio in questi stessi Luoghi, — ti prego per i tormenti del sacrificio del tuo Divin Figlio, che salti volontariamente questa scala d'obbrobrio per offrirti in olocausto dinanzi a quel popolo che l'insultava e per quale esso andava a morire su un patibolo infame, — oh! sì, te ne prego, abbi pietà del tuo popolo, della tua Chiesa, e sospendi i castighi che ci minaccia il giusto tuo sdegno! Non permettere a delle mani infami di venire a insoscare la tua dimora. Perdona al mio popolo, che è il tuo; e se occorre una vittima, oh! mio Dio, prendi il tuo indegno servo, il tuo indegno rappresentante! Preghiera, mio Dio! pietà, te ne prego! Ma, ad ogni modo, sia fatta la tua volontà!

Pio IX manda al generale Kanzler la lettera seguente:

«Signor Generale, «Ora che si va a consumare un gran sacrificio e il più enorme... e la truppa di un re cattolico... cinge di assedio la capitale dell'orbe cattolico, sento in primo luogo il bisogno di ringraziare Lei, Signor Generale, e tutta la truppa nostra della generosa condotta finora tenuta, della affezione mostrata alla Santa Sede e della volontà di consacrarsi interamente alla difesa di questa Metropoli. Siano queste parole un documento solenne che certifichi la disciplina, la lealtà ed il valore della truppa al servizio di questa Santa Sede. In quanto poi all' durata della difesa sono in dovere di ordinare che questa debba unicamente consistere in una protesta atta a constatare la violenza, e nulla più, cioè di aprire trattative per la resa appena aperta la breccia. In un momento in cui l'Europa intera deplora le vittime numerosissime conseguenza di una guerra fra due grandi nazioni, non si dica mai che il Vicario di Gesù Cristo, quantunque... assalito, abbia ad accostare ad un grande spargimento di sangue. La causa nostra è di Dio, e noi mettiamo tutta nelle sue mani la nostra difesa. Benedico di cuore Lei, Signor Generale e tutta la nostra truppa.

«Dal Vaticano, 19 settembre 1870.

«PIO PAPA IX.

20 Settembre. — Non abbiamo spazio per riportare la descrizione della battaglia che condusse alla breccia di Porta Pia. Ci basti accennare che i pontifici erano circa 13 mila, distribuiti per tutto il circuito di Roma, e gli occupanti erano più di 60 mila, oltreché nella campagna tenevasi pronti reggimenti di rinforzo e treni ferroviari per trasportarli. A Porta Pia, debolissima e in situazione insostenibile, i pontifici avevano alcune squadre di carabinieri esteri e mezzo battaglione di zuavi, contro parecchie migliaia di assediati, e 2 cannoni, contro 361. La resistenza del resto era accanita, e fu Pio IX a ordinarne la sospensione, per evitare spargimento di sangue. I suoi soldati fremevano, molti piangevano, ma ubbidirono.

Però non possiamo rinunciare a togliere dalla Histoire de l'invasion des États de l'Eglise, del conte di Beaufort, e dal Venticinque Anni del Bonetti, come una parte dell'esercito italiano seguitasse a combattere ancor dopo innalzata da parte dei pontifici la bandiera bianca, del che storici bugiardi vollero invece accusare i pontifici stessi.

«Il vessillo bianco innalzato verso le ore 10 del mattino, dietro l'ordine ricevuto, fece cessare il nostro fuoco in Trastevere, come altrove; ma in quanto alle batterie italiane non si degnarono tenerne conto. Da una messa ora sventolava già sulla porta (S. Pancrazio) e sulla sommità di S. Pietro il vessillo parlamentare; si erano fatti e ripetuti i segnali, si era cessato il fuoco, ed i cannoni di Bivio continuavano a tirare.

«Per quanto a' mbrì grave quest'infrazione a tutte le leggi di guerra, non ha, del resto, niente di straordinario. E che cosa era, tirare per una mezz'ora addosso a soldati che non dovevano rispondere, quando all'assedio di Ancona si sono viste le batterie italiane prolungare il loro fuoco e i soldati di Cindani e di Fanti dar la carica e l'assalto al nemico, molte ore (dodici) dopo che il vessillo bianco era stato innalzato (1) e che si era incominciato a trattare della capitolazione della piazza coll'ammiraglio Persano?

«Se gli obici di Bivio ancora mettevano delle vittime quando già si parlava della capitolazione col Cadorna, vi erano dei precedenti in questi fatti nel regno d'Italia.

«Del resto, qualunque versione vorranno dare al fatto i Piemontesi, esso è tale da non poter rimaner celato nella storia.

«Alla fine le batterie nemiche si tacquero, e la calma regnò sulla riva destra del Tevere.

«Gli italiani intanto non penetrarono in questa parte della città. Solo la sera, verso l'ora dell'Ave Maria, il Trastevere fu sgombrato completamente, e la sua guarnigione, ultima di tutte, si ritirò nella città Leonina, ove il resto dell'esercito l'aveva preceduta.

«Pur troppo tutto l'esercito non vi era riunito, e, se la bandiera del parlamentare

(1) Vedi Rapporto La Moricière al ministro delle armi De Merde e il Rapporto del conte di Quatrebarbes, governatore civile d'Ancona,

non era stata rispettata da Bivio, ci rimane a dire come fu in modo strarissimo misconosciuta e calpestata a Porta Pia.

«Vogliamo mantenerci calmi, continuando questa narrazione; però ci è cosa impossibile il non osservare che, agendo nella maniera che fecero, gl'italiani vennero meno a tutte le leggi.

«Il vessillo bianco innalzato in una piazza assediata non solo fa cessare il fuoco delle due parti, ma le obbliga a non varcare le posizioni che occupano in quel momento; e se gli assaliti non debbono profittarne per fare delle sortite, gli assalitori non possono più continuare a porre opera la loro azione per penetrare nella piazza. Noi abbiamo visto che cosa fecero i piemontesi. Essendo, in conformità al volere del Pontefice espresso nella lettera della vigilia al general Kanzler, cessata ogni resistenza dalla parte nostra mentre sventolava la bandiera bianca sulla vetta di S. Pietro e sugli spalti, il nemico ne abusava per occupare senza colpo ferire le posizioni ove eravamo noi, ed invadere una città che doveva essere per lui sacra sino alla fine della tregua, annunciata dalla bandiera bianca, e per far prigionieri soldati che inutilmente portavano le armi, «di cui dovevano non più far uso». Fu per i romani, indubbiamente, il far ciò, più sicuro e meno costoso di quello che fosse vincere la nostra resistenza. — Lasciamo da una parte la maniera con la quale erano eseguite queste cose, mentre l'atto era per sé illecito. — I generali italiani lo hanno egli stessi ritenuto tale, poichè nei loro rapporti hanno cercato di attenuare o di accomodare il fatto di cui non osavano assumere la responsabilità davanti la storia.

«Ascoltiamo il Cadorna:

«Non essendo (egli dice) stato innalzato il vessillo bianco, o non essendo stato visto, «fui ancora qualche combattimento coi difensori (1).»

«E il general Corvetto:

«Dopo che il vessillo bianco era stato innalzato, il generale Masi (2), entrato col 39. reggimento di fanteria per la Porta Pia, lo vede ed arresta la marcia delle sue truppe; da diverse parti risuonava il segnale delle trombe di cessare il fuoco; «ma gli assalitori della breccia, nella foga dell'impetuosità dell'attacco, non videro (sic) il vessillo bianco e non ascoltarono il segnale del cessare del fuoco.

«Non abbiamo detto altra cosa. Gl'italiani non hanno veduto la bandiera bianca che sventolava avanti a loro, non hanno udito le trombe che suonavano il cessare dal fuoco, non hanno osservato che i nostri soldati avevano l'arme al piede e rimanevano in riposo.

«Ciechi e sordi hanno invaso la breccia di Porta Pia, e, sempre assorti nella loro impetuosità, hanno continuato a non vedere e a non udire niente neppure allora, affine di profittare dei vantaggi ottenuti in questa guisa. Infine, quantunque il generale Masi, che aveva per lo meno egli veduto la bandiera, ed ascoltato i segnali, facesse fermare la marcia delle truppe, al dire di Cadorna e di Corvetto, il fatto si è che hanno continuato ad avanzarsi sempre più nella città, e a penetrarvi sempre in maggior numero.

«Da questa violazione di tutte le leggi avvennero le scere colpevoli e vergognose che ci restano a narrare, gli insulti subiti da tutti i nostri camerati, e tutti quei delitti e dispiacevoli avvenimenti che di leggieri si sarebbero potuti evitare se gl'italiani, rispettando quello che tutti gli eserciti civilizzati riconoscono e rispettano, avessero lasciato ai commissarii incaricati alla capitolazione la cura di regolare il loro ingresso nella città.»

«E' qui dovere di giustizia il dare una meritata lode al Cadorna per non aver riportato la colunniosa asserzione che i pontifici continuassero a far fuoco, malgrado la bandiera bianca, uccidendo il maggior Pagliari ed altri ufficiali. Ecco come il Cadorna narra questo episodio (pag. 482):

«Alla breccia vennero dirette la colonna di destra della divisione Masi, e quella di sinistra della divisione Cesenz. Queste colonne, avanti in testa, la prima il 12. bersaglieri ed i 2. battaglione del 41, e la seconda il 34. battaglione bersaglieri ed una parte del 19 fanteria, non che un drappello

(1) Vedi Cadorna, pag. 483: «Liberazione» ove è aggiunto: «coi difensori postati alla villa Bonaparte.»

(2) Il Cadorna dice «il generale Masi» pag. 482.

di zappatori del genio, superata non senza difficoltà l'alta riva che, come ho già accennato, costeggia in quel punto la strada di circonvallazione, e attraversato il muro che tutto all'intorno fiancheggia detta strada, si slanciarono risolutamente sulla breccia, frammischandosi in quell'evento le truppe dell'una con quelle dell'altra colonna, e in un istante la breccia venne superata. Fu in quel momento che il 34 bersagliere perdeva il suo comandante, il maggior cavalier Pagliari, colpito da una palla mentre montava all'assalto in testa al suo battaglione.

Michele Barsotti, che era alla breccia, a pag. 216 e seguenti del suo libro *Il Mercenario del Papa*, scrive:

« I bersagliere però, sprezzando tutte le leggi, appena videro cessato il fuoco si diressero a passo di corsa verso la breccia, ed entrarono in Roma, uccisero due suavi disarmati della compagnia del capitano Couessin, strapparono le decorazioni dal petto agli ufficiali, tolsero loro le scabole e le rivoltelle, le insultarono nel modo più indegno e minacciarono di fucilarli tutti. Un ufficiale dei bersagliere si avvicinò al tenente Van de Kerckove, e gli esplose contro a bruciapelo una rivoltella, sfiorandogli la gola. Un altro ufficiale sparò, pure a bruciapelo, un colpo di rivoltella contro il zuavo Salomon, savoiardo, e lo colpì in mezzo al petto. Cosa mirabile! la palla della rivoltella passò le vesti del giovane militare e non gli produsse altro che una graffiatura (1). Ebbene anche questo fatto dette motivo ai bersagliere di aggiungere al delitto le b.ffe. Infatti cominciarono a motteggiarlo, dicendo che l'aveva salvato la crocetta di lana rossa che tutti i zuavi (2) avevano sul petto in quel giorno memorando in cui, come gli antichi crociati, difendevano i diritti della Chiesa cattolica.

« La compagnia del capitano de Couessin fu condotta a passo di corsa da porta Pia a piazza del Popolo, tra le grida, gli insulti ed anche le percosse dei patrioti e degli stessi bersagliere. Il cappellano P. Doussot, che, essendo vecchio, non poteva correre con la velocità dei soldati, era spinto avanti a forza di calciate di fucile. Il capitano de Couessin, che si lamentava di questi atti inumani con un ufficiale dei bersagliere, ne ebbe in risposta: *E' anche troppo per voi altri briganti (3).*

« Convien dire però, ad onor del vero, che non tutti i bersagliere tennero questo contegno. Un ufficiale, distribuendo piattone a destra e a sinistra, si aperse un varco in mezzo ai suoi, gridando: *Rispettate i prigionieri!* Un sergente avvicinandosi a Carliano, l'unico che sentisse parlare italiano, gli strinse la mano, dicendo: *Bravo caporale; vi siete battuti da eroi; così si fa il proprio dovere!* »

I difensori del Diritto dovettero cedere alla forza. Ma il diritto non perisce, perché immortale; violentato, incatenato, attende pazientemente il giorno della risurrezione.

Francesco Crispi, nel discorso 20 settembre 1896 sul Gianicolo.

Mentre si festeggia il 20 settembre

Il *Cittadino* di Brescia ha riportato il fatto seguente, non smentito:

« Un tal Cossia Carlo fu condannato per i fatti di Porta Venezia dal Tribunale di guerra di Milano. Egli aveva indicato dei testimoni per provare l'alibi, ma non furono citati perché la questura lo indicava come... recidivo in reati contro la proprietà! »

« In seguito si verificò che il rapporto della questura parlava di un altro Cossia, e allora l'avvocato fiscale ha ricorso in grazia per quel poveraccio, che fu condannato senza esaminare i testi che egli aveva indicati a sua difesa, e che del resto anche i recidivi possono sempre produrre. »

« Noi pensiamo con raccapriccio a ciò che dirà la storia di un paese come il nostro, nel quale, l'anno di grazia 1893, si è potuto condannare un imputato senza esaminare i testi a difesa. »

« L'Avanti, premessa qualche malignità tanto di rigore quanto scapita contro i clericali, fa questi commenti, che scipiti non sono: »

« E come, davanti a questi fatti, contro cui nessuno dei nostri cosiddetti liberali può polemizzare, si mostrano vuoti e retorici certi manifesti dei venti settembre che coprono i muri di Roma! »

« La libertà, la caduta del potere teocratico, la fine dell'oscurantismo, l'insio dell'era nuova! ma sì, buona gente, belle cose certo, quando fossero vere. »

« Ma che rispondere a questi clericali, che vi tiran fuori questo modesto Cossia, e vi diroccano, con questo solo caso, tutto l'edificio retorico delle vostre frasi? »

« A ve bene Bruno, Galileo, Pomponazzo; ma come si può ricordarsi quando i clericali... »

(1) Fu detto che fosse fermata da una medaglia della Madonna. Caso non nuovo.

(2) Questa crocetta l'avevano tutti i difensori di Roma, non soltanto i zuavi.

(3) Beuffort, op. cit.

cali vi possono tirar fuori tante recenti vittime della persecuzione al pensiero?

« S'intende che, per tutta la gente per bene, la differenza tra i primi e i secondi è così grande che ogni paragone è una colpa. »

« Ma per la gente che non va pel sottile (e questa gente è ancora numerosa!) gli uni valgono gli altri: erano tutti quanti uomini che scrivevano le loro idee, e per questo furono imprigionati. »

« E quando non c'è troppa differenza tra il passato e il presente, come accorgersi che siamo in un'epoca nuova? »

« Perché sta proprio qui il carattere della rivoluzione italiana. Essa, che pareva avesse dovuto rinnovare tutto, ha lasciato quasi tutto immutato, peggiorandolo anzi... Sopra l'ignoranza, la crudeltà, l'arbitrio dei regimi passati, ha innalzato le sue Banche, ha diffuso i suoi sistemi fiscali, e con un edificio così rabbruciatosi si è illusa di rappresentare l'Italia nuova. »

« Ma l'Italia vecchia è risuscitata in tutti gli avviamenti della nostra vita politica. Nella finanza si è portata tutta l'eccessiva fiscalità di cui poteva essere capace il ministro di un qualunque principato italiano di prima del 1860, senza tener conto delle grandi leggi economiche che regolano la produzione capitalistica moderna. Nelle spese improduttive si è fatto dello spagnolesimo, precisamente come i papi facevano del lusso eccessivo nel patrimonio artistico di Roma (un po' di papifobia ci vuol sempre!). Nella politica interna poi gli antichi metodi sono risorti con un rigoglio spaventoso. L'abitudine dell'arbitrio, il culto della forza, la speranza cieca nella repressione, l'abborrimiento di ogni educazione lenta, intelligente, tenace, sono insorti improvvisi nello spirito di tutta la nostra classe dominante, dagli uomini di governo all'ultimo funzionario del regno. »

« E che è altro il caso Cossia se non un ritorno, diremmo quasi, atavico ai metodi di alcuni dei peggiori governi assoluti? »

« E almeno il caso Cossia si limitasse ad essere « un caso »; ma purtroppo in trenta anni di vita italiana non una volta sola si è ricorso agli stati d'assedio, ai tribunali militari e ai... casi Cossia! »

« Intanto il popolo, quello che si doveva istruire, che si doveva togliere alla influenza del prete ed educare alla vita civile, diserta, in più di mezza Italia, le urne, non legge i giornali, non conosce vita politica. La costituzione è passata sopra di lui senza toccarlo: a quasi trent'anni dalla breccia di Porta Pia il prete può riprenderlo con la promessa di un po' di casse rurali, che gli permettano di vivere meno peggio. »

« La Italia nuova si è trovata ad essere niente più che la vecchia, unificata da un gran miracolo di forza ideale, e governata dalla casta ristretta di quelli che la rivoluzione patriottica ha portati in alto. »

Il grande uomo di Stato Adolfo Thiers diceva al ch.mo avvocato G. B. Casani:

« Tutti gli uomini, voglia o no, accolgono e rispettano il dominio temporale dei Papi come un fatto assolutamente e politicamente necessario alla Chiesa, non solo, ma all'Europa ed al mondo. Le migliori intelligenze francesi, i migliori suoi cittadini, gli uomini più eminenti di qualsiasi partito e di qualsiasi religione, saranno pur sempre col Papa-Re, e con ogni mezzo possibile favoriranno e difenderanno una sì nobile e santa causa. »

F. Hurter, protestante, così scriveva: « La sicurezza del paese e delle città da cui il Sovrano Pontefice deve invigilare perché si mantenga e si conservi la Chiesa in tutte le altre contrade è una delle condizioni essenziali per adempiere i doveri di una posizione così elevata. »

Leopoldo Lanke, protestante, nella sua *Storia del Papato* scriveva queste precise parole:

« Il Papa, senza il patrimonio della Chiesa, non rappresenterebbe altro che il servitore dei Re e dei Principi. »

L'ebreo Cohen stampava nella *France*: « Tolta la sovranità ai Pontefici, tutti i territori, gli imperi, tutte le proprietà, saranno il prezzo della forza e dell'audacia. »

Gibbon, l'incredulo per eccellenza, scrive: « Il dominio temporale dei Papi è fondato sopra mille anni di rispetto, ed il loro più bel titolo alla sovranità è la libera scelta di un popolo che essi liberarono dalla schiavitù. »

Ed un altro più grande incredulo, anzi un ateo per eccellenza, Proudron, quegli che ha detto che Dio è il male, così la discorre nell'ultimo suo libro, *Du Principe fédératif*, sul dominio temporale:

« E che, voi avete una legge che permette al prete d'accettare ogni specie di funzione governativa e di mandato politico, di diventare ministro, come Granvelle, Ximenes, Richelieu, Frayssinous; senatore, come i Cardinali Gousset, Morlot, Mathieu; rappresentante, accademico, come l'Abate Lacordaire, e vi meravigliate poi che in un paese di religione e di sacerdozio, in questa Italia pontificale, in cui la teocrazia è di quindici secoli più antica di Cristo, un Vescovo, il Capo dei Vescovi cattolici, sia ancora principe di un piccolo Stato di quattro milioni di fedeli! »

Chi fu l'uccisore di Pellegrino Rossi

Il conte Domenico Gnoli, direttore della *Rivista d'Italia*, ha avuto in questi giorni, da chi fu testimone oculare dell'uccisione di Pellegrino Rossi, primo ministro di Pio IX, importantissime rivelazioni, che egli pubblica nel suo periodico. Il velo che avvolgeva il nome dell'uccisore è ormai squarciato, e un raggio di nuova luce viene a illuminare sinistramente le bieche figure dei principali autori delle sanguinose giornate del novembre 1848, precursori di tanti altri, e a spiegare viemmeglio le ragioni della fuga di Pio IX dal Quirinale.

Ecco dunque che cosa racconta il direttore del mentovato periodico liberale di Roma:

Sapevo che uno degli implicati nel processo, e rilasciato dopo una lunga prigionia per insufficienza di prove, sopravvive ancora in Roma; e seppi di più da un comune amico che egli poteva sul misfatto dar notizie da ogni altro ignorate. Feci, per suo mezzo, pregarlo di un abboccamento, al quale egli gentilmente accondiscese, consentendo di narrarmi precisamente quanto era a notizia sua. Il suo nome è Giuseppe Caravacci, compagno di carcere dell'on. Lorenzini e d'altri rei politici, ben noto in Roma nel ceto dei commercianti. La famiglia Caravacci negoziava di pellame, nel rione della Regola, e aveva casa a S. Bartolomeo de' Vaccinari, al num. 8. A quel tempo, Giuseppe, nato ai 38 novembre del 1828, era appena ventenne.

Dopo quasi cinque anni, cioè 58 mesi, di prigionia segreta, tornato in famiglia, e stanco della insopportabile sorveglianza a cui era sottoposto, si trasferì in Egitto. Il suo domicilio, è ora a Piazza Pollarola, al num. 19.

Presentato il narratore, riferì il racconto, come l'ho raccolto dalla sua voce.

« La mattina del 15 novembre la mia famiglia era afflitta da grave angoscia, poiché il mio fratello maggiore, Luigi, era gravissimamente ammalato. »

« Circa le dieci e mezzo del mattino, venne a trovarmi in casa un mio intimo amico, Luigi o Giggi Brunetti, figlio del famoso tribuno popolare Angelo, detto *Ciceruacchio*. Era un giovane ventenne, tarchiato, piuttosto basso che alto, di capello castagno e poca lanugine sul viso. Apparteneva, come me, ai reduci di Vicenza. Mi disse: »

« E' necessario che tu venga al Parlamento, perché bisogna fare una dimostrazione contro il ministro Rossi. »

« Impossibile, — gli risposi, — perché ho mio fratello in fin di vita, e la mia presenza in casa è necessaria. »

« Bisogna che tu venga, — replicò Giggi; — la dimostrazione deve farsi, e tu non devi mancare. — E' da notare che mio fratello Luigi era un capopopolo del rione Regola. »

« In che ha da consistere questa dimostrazione? — domandai. »

« Una dimostrazione seria, con grida di protesta, per far intendere al ministro che il popolo non è contento dell'opera sua. »

« Non valsero le mie reiterate dichiarazioni di non poter lasciare la casa. »

« Ebbene, verrò, — dissi, — ma vestito in borghese, perché in casa non se ne accorgano. »

« Va bene, t'aspetto. (Continua) »

E' triste inneggiare alla libertà, quando tutti i giorni questa è offesa dalla sirentica dittatura crispiana, che fu dell'Italia sì alto scempio...

Siamo giunti a Roma, ma vi siamo ora come pelli grine o come cittadini? A Roma si impongono a noi tutti i problemi sociali, politici e amministrativi. Nella capitale gli italiani associati possono avere un governo libero e pressoché federale, che è quello dell'antica Roma, saggiamente applicato, può rinvigorire tutte le iniziative locali, conservare il carattere regionale senza offendere l'unità politica.

Dep. Giuseppe Mussi, 20 settembre 1895, all'Albergo Roma in Milano.

Su e giù per l'Italia

L'Osservatore Cattolico comincia a gustare le carzze del fisco. Il suo numero di ieri fu sequestrato per un articolo intitolato « Lettere della campagna, » in cui, secondo l'atto d'accusa, verrebbe ad affermare come lecito l'operato di D. Albertario, mentre invece fu ritenuto delitto con sentenza irrevocabile. Si ha ragione di dubitare che un organo moderato cerchi d'influire su queste estrinsecazioni della libertà di stampa. Poveri giornalisti a qual punto sono ridotti!

« Furono firmati i decreti con cui si ripristina nelle scuole secondarie la dispensa dagli esami di promozione e licenza qualora gli sieno ottenute le classificazioni prescritte. »

« Il capitano cav. Emanuel, comandante i corazzieri, avendo utimato il suo quadriennio di servizio, fu nominato direttore »

delle reali razze di cavalli a S. Rosore. Lo sostituirà il capitano cav. D'Alessandro dei carabinieri reali in Roma.

« Merita di essere segnalata una corrispondenza paginata del *Corriere di Catania* nella quale il dottor Caluso, — che ne è l'autore, — afferma d'esser venuto a sapere che un noto anarchico, il cui nome si è ripetuto molto in questi giorni, trovandosi una sera, in un caffè a Parigi disse: « fra tre mesi sentirete parlare di noi. » Da quella sera sono scorsi, poco più, poco meno tre mesi, e tutto s'è avverato. Il dottor Caluso chiude la sua corrispondenza dicendosi pronto a fare, nell'interesse della giustizia altre rivelazioni, e a precisare meglio quelle già fatte. »

« Nel fu'ro Concistoro saranno preconizzati Vescovi ausiliari all'Emo Cardinale Prisco, arcivescovo di Napoli, i sacerdoti Don Giuseppe Gigliano e Don Pasquale de Siena. »

Zibaldone estero

Il *Central News* di Londra pubblica un dispaccio da New York in cui si annuncia che i tentativi fatti per risolvere l'incrociatore spagnolo *Cristobal Colon*, incagliato sulla costa di Santiago, dovettero essere abbandonati. Gli ingegneri hanno dichiarato che è assolutamente impossibile ricuperarla. Per contro essi affermano che il salvataggio dell'incrociatore *Infanta Maria Teresa* è relativamente facile, e che merita la pena di essere tentato, poiché la nave non ha sofferto danni nelle parti vitali.

« Il *Daily News* annunzia che avvennero disordini a Ho-Kou, a cinquanta miglia da Ciang-King. Le missioni francese e americana furono sgredite, i missionari francesi trucidati! Il *Matin* conferma la triste notizia, e soggiunge: « Noi abbiamo un console generale a Ciang-King. Il nostro ministro a Pechino, protettore dei cristiani in Cina, esigerà ed otterrà una pronta riparazione. »

Non è la meno caratteristica delle infinite note che accompagnano la Babele d'Italia questa: che hanno istituito, senza che se ne fosse alcun bisogno, la festa nazionale (sic) del 20 settembre, ed ora proibiscono due terzi delle cose che il popolo (sic) vorrebbe fare per commemorare in quel giorno la caduta del potere temporale dei papi. Proibiscono manifesti, riunioni, conferenze, prima ancora di sapere cos'è che si vuol scrivere o dire. Questo processo anticipato al pensiero, sempre per paura della repubblica e del socialismo, dà una idea della debolezza che si sentono.

Italia del Popolo, 21 settembre 1896.

Dalla Provincia Gemona

18 settembre

I cosiddetti disordini di Gemona. — I liberali, o, a parlar più esatto, quella congrega di anticlericali di varie tinte, p.e. di repubblicani, non escluso qualche socialista, che da un anno a questa parte si erano assuntti l'onorata impresa di rappresentare Gemona come il paese più già obiano dell'Europa; non possono mandar giù l'amara pillola di aver dovuto la sera del 15 corrente confessare di essere una pattuglia di fronte alla grandissima maggioranza dei Gemonesi, che non sanno e non vogliono disgiungere l'amore della patria dall'amore alla religione. Nella sala del Consiglio, ove si discuteva la famosa questione del noto ribattezzamento della Piazza Nuova e della Piazza Vecchia, quando il Presidente intimò lo sgombero della sala, a cagione del pandemonio suscitato dal gruppo liberale, fra questi echeggiò questa sconsolante esclamazione: *siamo in pochi, ma... onesti!* Lasciamo lì sulle 11 oncie la questione della vostra onestà, signori liberali, ma prendiamo atto della confessione che siete in pochi. Sarebbe stato così comodo anche questa volta per voi il poter ripetere che l'intera cittadinanza è indignata contro l'attuale rappresentanza comunale!... Ma, che volete? non sempre tutte le ciambelle riescono col buco.

Il solito *Ego* nel *Giornale di Udine* dà sfogo alla sua bile con una sgruga di triviali insolenze, e dal momento che la botte dà del vino che ha, non c'è nulla a ridire. Soltanto mi piacerebbe sapere se l'onestà dei nostri avversari è tutta filata giù da questa rocca.

Più malizioso, Pennello nel *Friuli* di ieri procura di travisare i fatti. Ma, poverino, lo tradisce la memoria e gli tronca le gambe piccole delle sue bugie. Egli afferma che la sala del Consiglio era gremita in maggioranza di persone del contatto, che, comandata da giovinelli studenti del Seminario, si erano data la parola di far nascere disordini in paese. Ma poche righe più giù gli scappa detto che all'udir leggere una protesta contro la domandata denominazione di Piazza XX Settembre « i presenti cominciarono a rumoreggiare: nasce un vero pandemonio, un chiasso infernale, ecc. » Ora questo pandemonio chi l'ha fatto nascere? I liberali certo! E dunque chi ha dato principio ai disordini? i clericali o i liberali? E' sì noti che il pandemonio continuò anche »

quando si passò alla lettura della IV istanza, chiedente che le due Piazze si chiamassero Vittorio Emanuele ed Umberto I, quantunque l'istanza fosse estesa in termini conciliantissimi.

Pennello si compiace di notare che dai contadini si gridava: Viva il Re, abbasso il XX settembre, abbasso Roma intangibile. Se avesse voluto dire la verità schietta, avrebbe dovuto dire che il grido assolutamente predominante era: Viva Vittorio Emanuele, Viva Umberto I, — al quale si frammischio anche qualche: Abbasso il XX settembre, abbasso Roma intangibile, il che non sarebbe accaduto se i liberali fossero stati meno provocanti e non avessero posto i nomi dei sovrani ad una data che è improprio per quanto sudio che non scagliassero contro i cattolici e contro la Rappresentanza Comunale, anzi ebbero la sfrontatezza, dopo terminata la seduta del Consiglio, di attruparsi di nuovo sulla scala del Palazzo ed ivi di scagliare in faccia ai consiglieri i più bassi insulti. Ora, se la legge è uguale per tutti, la benemerita arma, ivi presente, avrebbe dovuto ricordarsi che le ingurie contro i pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni, ed in causa dell'esercizio delle loro funzioni, costituiscono un reato abbastanza grave, previsto dal Codice penale. Quindi certi buli avrebbero dovuto tener compagnia all'altro arrestato Copetti.

Chi volesse provocare i disordini è abbastanza chiarito dai fatti. Il gruppo dei liberali giacobini li hanno incominciati, essi dunque volevano provocarli. Essi volevano fare una nuova edizione delle prodezze del 7 settembre dello scorso anno e della recente dimostrazione a suon di urli e di fischi contro il trasporto della Pretura nella Caserma Alpini, fatta in barba (essi paladini delle istituzioni) alla proibizione del Regio Prefetto.

Corollario poi di questa, ultima impresa doveva essere, manco dirlo, che l'intera cittadinanza chiedeva lo scioglimento dell'attuale amministrazione comunale.

Quali sieno le intenzioni dell'Autorità superiore non pretendo sapere; ma certi si è che in quest'occasione il grosso dei gemonesi ristucchi delle continue provocazioni, ha voluto affermare quello che pensa, ed il gruppetto giacobino n'è rimasto moralmente schiacciato.

Del resto il dare il nome di disordini ai fatti del 15 corrente è una maligna gonfiatura.

La giusta definizione di questi fatti sarebbe: «chissate che avrebbero potuto degenerare in disordini». Infatti nel domattina ho voluto fare la statistica dei morti e dei feriti; e mi è risultato: morti nessuno, feriti o contusi nessuno, qualche disturbo intestinale, ma senza gravi conseguenze.

Filippo.

Sono le cose che piangono e che danno a questa commo morazione del XX settembre l'impronta elegiaca di un necrologio. Dopo 26 anni noi siamo qui a rogare l'atto di fallimento dell'eroica impresa.

Roma riprese il sepolcro di due civiltà, — quella antica della «armata», e quella successiva del pensiero religioso rivoluzionario (1); — non potè essere la culla della nuova civiltà. Il popolo vi era solo di nome. All'antico parasitismo (sic) ecclesiastico non si sostituì, ma si aggiunse il nuovo parasitismo della burocrazia e della politicantaria offarista. Fu la capitale del regno, fu dunque la capitale dell'afarismo, ove tutto ciò che era di più losco in Italia drizzò l'ali dal viso chiamato. La conquista di Roma ebbe il suo esponente nella conquista della Banca Romana (Applausi prolungati.)

Ecco l'urbs, la città eterna, ecco la terza Roma, il sogno di Dante, il sogno dei secoli. Capitale di che? del deserto. Attorno, per un raggio di cento miglia, non un fucinaio della industria, non agricoltura; villeggi che vivono di erba e radici. Dentro, parassiti d'ogni maniera; città di albergatori e di poltroni, che vive sul dazio consumo e sulle feste. Cloaca massima. L'hanno spazzata, entro le mura, dalla malaria fisica; ma chi la spazzerà dalla malaria morale?

Da un tal faro quale irradiazione era possibile? Siamo rimasti, dopo 26 anni, quei che eravamo, e anche peggio: il popolo più stracciato d'Europa, il più analfabeta dopo la Spagna, il più delinquente, anche prima della Spagna, il più tassato, il più battuto in guerra, il più vagabondo. Mandiamo all'estero 300 mila dei nostri figli, ogni anno, in busca di pane, che spesso non trovano, e di bastonate che trovano quasi sempre. (Impressione.)

Siamo entrati in Roma in nome del diritto di nazionalità, per andar poi a insidiare la nazionalità dei popoli lontani. E ne fummo castigati, ma non pentiti, poiché i valent'uomini che circondano il potere e spe-

(1) Ci s'intende che anche l'Adriatico ha una onesta corrispondenza in cui si attribuisce a moltissimi l'aver gridato: Abbasso il XX Settembre! ecc.

culano sulle forniture, stan sempre ritti, godendo i frutti del mal di tutti. (Benissimo.)

Ai vecchi dogmi se ne aggiunsero dei nuovi. Taccio del dogma indiscutibile della grazia divina su certe teste. Ma ancor più esigente ed oppressivo il dogma borghese. Il reato di lesa maestà borghese riempì tante carceri politiche quante mai non averemmo gli austriaci, i papi, i borboni.

Lo Statuto fu liquidato: il che vuol dire che le istituzioni che ci si accusa di assalire furono abolite; che il patto fu stracciato e non sussiste più. E questo governo della paura comica, questo governo della diarrea, ci fa passare di proibizione in proibizione, ci sorveglia ogni alto ci spia ogni movimento, ci mozza ogni parola. (Applausi.)

Dep. Filippo Turati, 20 settembre 1898, al Teatro Alhambra in Milano. (Dai giornali milanesi, 21 settembre 1896.)

COSE DI CASA E VARIETÀ

DIARIO SACRO

Mercoledì 21 settembre — Matteo ap. Tem.

Fiere e Mercati della Provincia

Mercoledì 21 settembre — Latisana, Pozzolo S. Daniele, Venzone.

Bollettino religioso. — Co-

me ogni anno la sempre cara solennità di domenica al Santuario delle Grazie, qui in città, attirò moltissima gente. Il Santuario fu sfollatissimo tutto il giorno. Le sacre funzioni, procedettero col miglior ordine Coronò la bella giornata la grandiosa processione vespertina, dalle 6 alle 7 1/2.

Fu uno spettacolo veramente magnifico. All'uscita dal Santuario, gradinata e piazzetta rigurgitavano di numerosissimo popolo, che inginocchiavasi riverente al passaggio della venerata Immagine.

Splendido poi il colpo d'occhio allo scendere della processione dal ponte del tribunale in giardino, ed al veder il vasto ippodromo cambiato in un mare di luce.

E ora due parole della musica. Constatiamo con vero piacere, come, da qualche anno, nel Santuario delle Grazie, siasi cambiato indirizzo al genere di musica sacra (per modo di dire) che da anni ed anni eravasi deplorabilmente introdotta.

Oggi finalmente le ampie volte del Santuario riproducono l'eco severa e maestosa del carattere chiesastico. Alla Messa solenne di domenica fu eseguita una religiosissima composizione in fa minore a 4 voci reali, con piena orchestra, di autore ignoto, e all'Offertorio una gustatissima *Salve Regina*, che colla Messa venne a formare un assieme indovinatissimo per la circostanza. L'*Ognot undis lacrymarum*, poi, di Mons. Tomadini è qualche cosa d'inarrivabile nel genere, e la compagnia Mazzucato va meritamente lodata per la sicurezza e precisione con cui supera le non poche difficoltà, che del resto scompaiono sotto la bacchetta e l'abile guida del Maestro D. Bonaventura Zanutti.

Per debito di cronisti, come lo abbiamo promesso, dobbiamo dire qualche cosa anche della Messa eseguita nella Natività di Maria al Pontificale di Sua Ecc. Mons. Zamburlioli.

La Musica, del M. R. Carlo Rieppi, fu già, da tutti, che l'ebbero ad udire la prima volta in Duomo nella festa dei Ss. Ermagora e Fortunato, favorevolissimamente giudicata; ma questa seconda esecuzione alle Grazie, per tanti motivi superiore alla prima, ebbe a confermare viemmeglio l'antecedente giudizio. Non possiamo dilungarci in un esame critico del genere, che mal sarebbe comportato dallo spazio di un giornale quotidiano; ci limitiamo solo a constatare che per la melodia magistralmente condotta, per la forma polifonica, per il carattere strettamente sacro, la musica del Rieppi fu trovata di per-grina bellezza. L'autore nelle sue composizioni manifesta un concetto elevato che solleva, esalta, entusiasma lo spirito, egli, che tutto deve a sé stesso, con lo studio indefesso per l'arte, non si scoraggi nel difficile e con lo studio indefesso per l'arte, non si scoraggi nel difficile cammino, ma continui a cooperare così alla buona causa della musica sacra, la quale troverà un eccellente ed appassionato interprete nel maestro D. Bonaventura Zanutti.

Cronaca della giornata.

La nostra città è quanto mai seria, non cede alle velleità di pochi, ma continua nel lodovole svuotamento da tutti ammirato e da tante altre città invidiato.

Oggi, finché il giornale va in macchinina, essa presenta l'aspetto quotidiano: chi ha da lavorare lavora, chi può farne a meno riposa. Le bandiere sventolano in molte case, perchè le famiglie tengono all'abitudine, il concorso dal di fuori è nullo, perchè non c'è il mercato. Fin dal mattino le botteghe sono aperte, tranne poche, chiuse per forza maggiore da gran tempo, e negli stessi festaiuoli sta impuntata una certa malinconia, dalla quale non possono liberarsi, poiché la realtà è più forte dei sogni.

Suoneranno i loro annunciati concerti le bande, ma niente si risconterà di quello spontaneo concorso che si vede per feste popolarmente sentite.

Il bel «Numero Unico»

E' uscito in Udine un «Numero Unico, XX Settembre», della «Lega XX Settembre» di propaganda liberale. Comincia con un pistolotto in data 20 settembre 1896, nel quale si fa colpa ai cattolici, — cittadini italiani al pari di tutti gli altri, e migliori certamente di tanti e tanti altri, che derubano le Amministrazioni e gli amministratori, come proclamava testè il primo ministro in persona, — di levarsi alla conquista dei pubblici poteri, dei quali i patrioti liberali vorrebbero il monopolio per sé. Il pistolotto chiude colla solita storiella della «setta clericale, che nulla ha di comune colla religione, che si serve della religione per uno scopo politico criminoso».

Indi il «Numero Unico» dice che il voto della guerra ad oltranza a questa «setta» sarà forse compiuto, mediante la *Lega XX Settembre*, fondata il 21 agosto passato e incominciante oggi la vita. E dà queste disposizioni dello Statuto:

Art. 2. Fine dell'Associazione è di riunire ed organizzare le forze di tutte le gradazioni del partito liberale a tutela delle conquiste della libertà del pensiero e della unità della patria insidiata dalla setta clericale, pur lasciando ai singoli gruppi ed alle singole persone piena indipendenza in tutto ciò che esce da questa azione comune e non la contraddice.

L'Associazione si propone di raggiungere il proprio obiettivo con la propaganda individuale e collettiva, promovendo riunioni, conferenze, pubblicazioni e commemorazioni patriottiche, — adoperandosi nelle lotte elettorali a che le pubbliche amministrazioni non cadano in mano dei clericali, ed incoraggiando e diffondendo istituzioni educative ed economiche laiche.

La Lega raccomanda lotta leale, propaganda elevata e serena. Della lealtà abbiamo un saggio nelle vietate calunnie attribuenti ai clericali meno contro la libertà del pensiero (in questi tempi di Bava Baccaris, di tribunali militari, di reclusorii, di sequestri e candanne quotidiane dei giornali) e contro l'unità della patria. La *elevatezza e serenità* si vedono poi brillantissime in tutto il resto del Numero Unico.

A segno poi di civiltà, c'è il famoso proclama di Cialdini, indegno anche d'un negriero:

Soldati del 4° Corpo d'Armata!

Vi condico contro una masnada di briachi stranieri, che sete d'oro e vaghezza di saccheggio trasse nei nostri paesi. Combattetevi, disperdetevi inesorabilmente quel compriscurii.

E precisamente degno di briachi italiani è tutto l'amalgama di questo Ceatone informe, di questo Museo d'anticaglie, che si chiama Numero Unico. Da ricordare la citazione di Mazzini, che accusa i Papi di aver il Vangelo nell'una mano, la *mannaia dei carnefici nell'altra*. — E fu Mazzini che incaricò il Gallenga di pugnare Carlo Alberto, avo di Umberto I. E fu con Mazzini che s'intesero i mandanti della *luce-nissazione* di Carlo III duca di Parma, ucciso precisamente con una lima, da Luigi Carra!

Seguono un inno all'immondo apostata di Wittemberga, colle fole d'obbligo sulle indulgenze, un'evidente intenzione di voler applicare ai clericali le rampogne di Gesù agli Scribi e Farisei, e altre cosucce, per finir nuovamente con un pistolotto ai Concittadini!

Si direbbe che questo Numero Unico sia rivolto agli indigeni della Papuaia, non ad italiani, i quali da lunga e lunga pezza sanno che valore abbiano di fronte alla storia, e tanto più di fronte ai dolorosissimi fatti di questi ultimi anni, le antiche asmatiche declamazioni, menzogne e bestemmie degli Alberto Mario, dei De Boni, degli inografi del diavolo, e compagnia bella. Lo ripetiamo: un vero Museo d'anticaglie.

INFORMAZIONI PARTICOLARI

del «Cittadino Italiano»

Berna, 20. — Il governo federale rinnoverà la domanda, già fatta mesi sono, al governo italiano perchè gli operai italiani abbiano un certificato speciale del sindaco. Si progetta inoltre di imporre agli italiani una tassa personale che servirebbe di severo controllo. Le autorità svizzere constatano che i moltissimi operai italiani hanno i passaporti falsi. Il trattato crea il domicilio degli italiani si cambierà. E' però scadoloso che la si pigli unicamente cogli italiani.

Vienna, 20. — In molte città si raccolgono firme per una petizione chiedente che Lucheni sia condannato non secondo il codice ginevrino, ma secondo quello della Confederazione, che ancor vi mette in massima la pena di morte lasciando liberi i Cantoni di tenerla o no.

Ginevra, 20. — Il letto di palissandro su cui morì l'imperatrice Elisabetta sarà inviato a Vienna, per espresso deaerio di Francesco Giuseppe. Tutta la biancheria, le spugne e le tavole che servirono all'autopsia e all'imbalsamazione furono portati al camposanto e bruciati. Il bellissimo crocifisso che era stato acquistato a Gerusalemme dal signor Kunz, uno dei proprietari dell'*Hotel (Beau Rivage)* che l'imperatrice lasciò prima di morire fu regalato alla contessa Szatary.

Roma, 20. — Pochissima animazione per la ricorrenza di oggi. Invece grande sfoggio di preoccupazioni.

E' non si è udita una parola a proposito di amnistia.

Non sono ancora conosciuti nemmeno i telegrammi soliti a scambiarsi fra questo sindaco e re Umberto.

Smentite che il Ministero degli esteri, od altro, abbia destinato 100.000 lire per soccorrere gli italiani espulsi dall'Austria.

I funerali per l'imperatrice Elisabetta celebrati ieri in Santa Maria Traspontina, d'ordine del Papa, riuscirono solennissimi. Vi assistevano tredici cardinali, il corpo diplomatico presso la Santa Sede, moltissimi dignitari ecclesiastici e secolari della Corte pontificia, una numerosa rappresentanza della colonia austro-ungarica, famiglie del patriziato romano e molta folla. L'elemosiniere pontificio Costantino celebrò la messa di requie, assistito dai cerimonieri pontifici, con accompagnamento di musica, eseguita dai cantori della Cappella Sistina. Il cardinale Rampolla diede quindi l'assoluzione al tumulo, e rimontato dalla corona imperiale e circondato da certi. La chiesa era tutta parata a lutto.

Dispacci Stefani e particolari

(Servizio diretto del «Cittadino Italiano»)

Contro gli anarchici

Londra, 20. — Il Times ha da Roma: L'Italia cercherà di ottenere un'azione comune delle potenze, per indurre la Svizzera ad esercitare una sorveglianza più severa sugli anarchici stranieri ed a punirli più rigorosamente.

I francesi sgombrano Fashoda?

Parigi, 19. — Il Figaro annuncia, sotto riserva, che il governo francese avrebbe mandato alla missione Marchand l'ordine di abbandonare Fashoda. Nessuna informazione ufficiale di fonte francese conferma che la spedizione Marchand trovasi a Fashoda.

Dreyfusedo

Parigi, 20. — Secondo il Soleil, il governo avrebbe intenzione di far rimpatriare Dreyfus prima ancora che la Cassazione siasi pronunciata per la revisione del processo.

La Libre Parole dichiara che Esterhazy trovò a Londra per affari personali, e che oggi non vi è più; smentisce ch'egli voglia fare importanti rivelazioni. Il Journal afferma che Esterhazy sta nascosto nelle vicinanze di Parigi, presso un suo parente. Oggi vi sarà Consiglio di ministri, presieduto da Faure.

L'Antisemitismo in Algeria

Algeri, 19. — Ieri ebbero luogo le elezioni ai Consigli generali: riuscirono eletti quasi dappertutto i candidati antisemiti. A Bona si produssero tumulti; 2 feriti.

Cose spagnuole

Madrid, 19. — La Corte suprema decise di sospendere dal comando Montojo, capo della marina alle Filippine, e Sostoa, direttore dell'arsenale di Cavite, invitandoli a recarsi immediatamente a Madrid.

Manilla, 19. — Venne inaugurata l'Assemblea nazionale, sotto la presidenza di Aguinaldo e fra le grida di *Viva l'America!* L'assemblea conta parecchi deputati spagnuoli decisi a rifiutare il protettorato, sia della Spagna, che degli Stati Uniti. La maggioranza annessionista deliberò di stabilire provvisoriamente l'autonomia.

Madrid, 20. — La Regina reggente ha aderito alla circolare Murawieff promettendo d'invviare un delegato alla conferenza pel disarmo.

Un manifesto del Duca d'Orleans

Parigi, 19. — Il Duca d'Orleans ha pubblicato un manifesto in cui protesta contro la decisione dei ministri che, pur riconoscendo la colpevolezza di Dreyfus, vogliono troncane una questione nazionale senza consultare la Camera. Li accusa che sotto pretesto di render innocente un colpevole, vogliono distruggere l'esercito e perder la Francia.

Anarchici arrestati

Neuchâtel, 19. — Furono arrestati 4 anarchici, in seguito ad ordine del procuratore generale della Confederazione. Sono Bonzitto, Colombelli, Germanini, Mersio (?). Dicesi che in casa del Germanini stampavasi un giornale anarchico.

Prestito di 300 milioni

Roma, 20. — Si fanno circolare nuove voci di un prestito di 300 milioni per la marina. La notizia però sembra infondata e messa in giro a se po di speculazioni.

Il principe di Napoli — Da Massaua

Napoli, 19. — Il principe di Napoli è arrivato alle 1,36 del pomeriggio, ossequiato alla stazione dalle autorità. E' giunto da Massaua l'*Indipendente*, con sette ufficiali e 102 soldati.

Antonio Vittori gerente responsabile

Le inserzioni per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Annunzi del "Cittadino Italiano" via della Posta 16, Udine.

Questo Collegio Convitto (che nel prossimo anno scolastico si aprirà in locale provvisorio, ma che in seguito avrà ampio fabbricato in una delle più amene posizioni della città) è fondato dall'Eccellentissimo Mons. Arcivescovo nostro per offrire ai giovani di civile famiglia una compiuta educazione religiosa e letteraria che li renda sostegni e decoro non meno della famiglia che della Patria.

**COLLEGIO CONVITTO
ARCIVESCOVILE
DI UDINE**

L'istruzione comprende nel prossimo anno le classi elementari superiori, e la prima classe ginnasiale. — Gli insegnamenti verranno impartiti da maestri e professori patentati a norma dei programmi governativi. — Alle scuole annesse al Collegio verso medesima retta mensile, potranno esser iscritti anche alunni esterni. Per avere il programma del nuovo Collegio e per ulteriori schiarimenti dirigere le domande per intanto al M. R. D. Francesco Ostermann — Curia Arcivescovile - Udine.

Il Ferro-China-Bisleri mi ha pienamente corrisposto nelle forme di dispesia lenta dipendente da atonia semplice dello stomaco, forme assai frequenti negli individui nevropatici e neurastenici. L'ho anche trovato utile negli stati di debolezza generale che complicano la nevrosi isterica.

Prof. ENRICO MOSELLI
della R. Università di TORINO.

VOLETE LA SALUTE??



Avendo in parecchie occasioni somministrato ai miei infermi il Ferro-China-Bisleri posso assicurare d'aver sempre conseguito vantaggi osi risultamenti.

Dott. A. DE GIOVANNI
Prof. di Patologia alla R. Università di PADOVA.

Il Ferro-China-Bisleri è di effetto corroborante, stomatico, tonico, ricostituente; eccita l'appetito, facilita la digestione e procura una pronta assimilazione e nutrizione aumentando i globuli rossi nel sangue. Onde io credo abbia raggiunto lo scopo di conciliare l'utile terapeutico col piacevole.

Prof. AUXILIA Cav. GEROLAMO
Medico Onorario della R. Casa di S. M. Umberto I.
Re d'Italia.

F. BISLERI E COMP. MILANO

Abbonamento straordinario al CITTADINO ITALIANO da oggi a tutto 31 dicembre 1898 lire 5. - Abbonamento del Sabato lire UNA a tutto 31 dicembre 1898.

Premiata Cartoleria e Libreria Eccl. RAIMONDO ZORZI

PEL GIOVANE CLERO
BREVIARIUM ROMANUM TOTUM
Al massimo buon mercato. — Occasione favorevolissima

Il Breviario Romano testè uscito in Roma, è vendibile alla Libreria Ecclesiastica R. Zorzi, è di una grande comodità pel suo formato 17 per 10 1/2 edizione rosso-nero, caratteri nitidissimi, con tutti gli uffici novissimi e *Proprium Diocesano*, legato in tutta pelle, fregi in oro, taglio liturgico e segnali in seta, per sole lire 12.—

MASSIME ETERNE di propria edizione. E' inutile sprecar parole, in merito alla edizione delle Massime Eterne, edite dalla ditta R. Zorzi. Il grande smercio in Diocesi e fuori prova, quanto sieno apprezzate e ciò per la sua eleganza nelle legature, nei tipi nuovi e nella carta. Mantengono sempre lo stesso prezzo, benchè di molto migliorate le legature.

Copie 100 prese in una sol volta L. 30.00 — Copie 50 idem L. 16.00 — Copie 12 idem L. 4.20 — Una sola copia L. 0.40 — Due copie L. 0.75.

IL CANTORE DI CHIESA libretto per il popolo di campagna. Nuovissima edizione riordinata, su buona carta, legati in mezza tela, Cent. 20.

SCAPOLARI per gli aggregati alle Confraternite del Carmine, Addolorata e Immacolata Concezione, montati su panno nero, maron, bleu, con immagini su tela, alla dozzina prezzo ridotto Cent. 80.

PREMIATO
CON
Diploma e Medaglia d'oro
all'Esposizione Internazionale di Tolone 1897

CON
Grande Diploma d'onore e Croce
all'Esposizione Internazionale di Marsiglia 1897.

E CON
Medaglia d'oro di 1. grado
all'Esposizione Nazionale di Roma 1898.

Martinuzzi Francesco

Piazza S. Giacomo-Angelo Giacomelli
**Specialità Arredi Sacri
e stoffe per ecclesiastici**

Tele rosa per confraternite, cotonina rossa, gialla, per tende, tappeti per coro, damaschi seta, lana cotone, rasi e moirè seta, stoffe uomo e donna, drap de Dame, flanelle bianche e colorate per camicie. Tele cotoneine, tovagliate candidi, jute per mobili, guipon, per tende, maglie lana e cotone, fazzoletti di filo e cotone, tralici e lana da letto, coperte lana, cotone, copertori e impermeabili.

Prezzi di tutta onestà
Gratis — Campioni e prezzi a richiesta

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi				
DA UDINE A VENEZIA	M. 1.52 O. 4.45 M.* 6.05 D. 11.25 O. 13.20 D. 20.23	A VENEZIA 7.— 8.57 9.49 14.15 18.30 22.27 23.05	DA VENEZIA A UDINE	D. 4.45 O. 6.13 D. 16.50 D. 14.10 M.** 17.25 M. 18.30 O. 22.25	A UDINE 7.40 10.05 15.24 15.55 21.45 23.40 3.04	DA UDINE A PORTOGR.	M. 7.51 M. 14.55 M. 18.23	DA PORTOGR. A UDINE	M. 8.03 M. 14.39 M. 20.10	21.59	
DA UDINE A TRIESTE	M. 6.10 O. 8.53 M. 16.15 O. 21.05	A TRIESTE 8.45 11.20 19.45 23.40	DA TRIESTE A UDINE	M. 6.20 M. 9.— M. 17.35 M.* 21.40	A UDINE 8.50 12.— 19.25 22.—	DA CASARSA A SPILIMB.	O. 9.10 M. 14.55 O. 18.40	DA SPILIMB. A CASARSA	O. 9.55 M. 15.25 O. 19.25	M. 7.55 M. 15.15 M. 17.30	8.35 14.— 18.10
DA UDINE A CIVIDALE	M. 6.06 M. 9.50 M. 12.— M. 17.10 M.* 22.05	A CIVIDALE 6.37 10.18 12.30 17.38 22.33	DA CIVIDALE A UDINE	M. 7.05 M. 10.33 M. 14.15 M. 17.58 M.* 22.43	A UDINE 7.34 11.— 14.45 18.28 23.12	DA CASARSA A PORTOGR.	O. 5.45 O. 9.13 O. 19.05	DA PORTOGR. A CASARSA	O. 6.22 O. 9.50 O. 19.50	O. 8.10 O. 13.05 O. 20.45	8.47 13.50 21.25
DA UDINE A TRIESTE	O. 8.15 M. 8.— D. 15.42 O. 17.25	A TRIESTE 7.33 10.37 19.45 20.30	DA TRIESTE A UDINE	O. 8.25 M. 9.— D. 17.35 M. 10.45	A UDINE 11.10 12.55 20.— 1.30	TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE	DA UDINE A S. DANIELE E. A. 8.— E. A. 11.20 E. A. 14.50 E. A. 18.—	DA S. DANIELE A UDINE	6.55 11.10 13.55 18.10	E. A. 8.30 S. T. 12.22 E. A. 15.13 S. T. 19.25	

(*) Questo treno si ferma a Portogruone.
(**) Parte da Portogruone.
(*) Questo treno parte da Cervignano.